

EUROPA MATRIGNA ROVINATI DALL'EURO. COSÌ

Negli ultimi nove anni della lira, l'Italia è cresciuta il doppio del resto del mondo. Nei nove anni successivi l'incremento del nostro Pil si è dimezzato, mentre quello degli altri è triplicato...

di FRANCO BECHIS

EUROPA MATRIGNA

BILANCIO AMARO

Pil, export e occupazione Così l'euro ci ha rovinati

Nei nove anni prima dell'unione monetaria la nostra economia si è sviluppata il doppio di quella mondiale. Dal 2002 la crescita si è dimezzata, così come i consumi

IL CONFRONTO						
Anni	Pil Italia (milioni €)	Pil mondo (milioni \$)	Consumi nazionali (milioni €)	Occupati Italia (mili)	Export beni e servizi (milioni €)	Investim. fissi lordi (milioni €)
1993	829.758	24.863.390	647.520	22.736.400	176.847	156.310
1994	877.708	26.699.800	683.380	22.495.400	200.468	162.352
1995	947.339	29.671.310	723.450	22.487.000	243.804	180.586
1996	1.003.778	30.399.510	764.518	22.563.500	248.250	190.153
1997	1.048.766	30.265.150	805.307	22.661.000	264.524	198.380
1998	1.091.361	30.041.460	843.646	22.670.100	274.864	210.550
1999	1.127.091	31.196.000	880.028	22.994.700	275.841	221.299
2000	1.191.057	32.148.600	933.427	23.412.300	322.248	242.028
2001	1.248.648	31.940.900	974.537	23.828.600	338.264	253.778
Dif. ass.	418.890	7.077.310	327.017	1.092.200	161.417	97.468
Dif. %	50,48%	28,50%	50,50%	4,80%	91,27%	62,15%
2002	1.295.226	33.243.900	974.537	24.132.200	333.219	270.889
2003	1.335.354	37.375.770	1.051.968	24.282.900	327.913	271.726
2004	1.391.530	42.071.100	1.092.052	24.373.000	352.850	285.468
2005	1.429.479	45.514.870	1.134.796	24.411.600	379.836	296.375
2006	1.485.377	49.295.440	1.176.704	24.788.700	411.831	313.325
2007	1.546.177	55.615.470	1.231.727	25.026.400	448.237	327.908
2008	1.567.761	61.187.160	1.245.527	24.938.100	450.543	325.507
2009	1.519.702	57.843.380	1.238.548	24.222.500	362.449	289.680
2010	1.548.816	61.963.430	1.263.509	24.046.800	414.728	303.286
Dif. ass.	253.590	28.719.530	288.972	-85.400	81.508	30.397
Dif. %	19,57%	86,60%	29,85%	-0,35%	24,46%	13,22%



Fonte: elaborazioni su Libero su dati come usuali Istat e FMI

Nei nove anni che hanno preceduto l'adozione dell'euro l'economia italiana è cresciuta il doppio dell'economia mondiale. Nei nove anni successivi, dal

primo gennaio 2002 alla fine del 2010, la crescita del pil italiano si è dimezzata rispetto al periodo precedente. E quella dell'economia mondiale è più che triplicata.

Così l'Italia dell'euro arranca dietro il resto del mondo: la crescita degli ultimi nove anni è stata appena il 22% di quella dell'economia mondiale. È il dato più clamoroso che dimostra come l'Italia costretta al cappio (come dice Paolo Savona) dell'Unione europea non abbia goduto poi di grandi vantaggi.

Anzi, gran parte degli indicatori economici indicano l'esatto opposto: il trattato di Maastricht non solo non è stato la panacea di tutti i mali, ma potrebbe averne creati proprio con la sua rigidità. Nei nove anni prima dell'euro la crescita dei consumi delle famiglie italiane è stata del 50,50%. Con l'adozione della moneta unica nei nove anni successivi quella crescita si è quasi dimezzata: 29,65%. Le imprese italiane non sono più riuscite ad esportare come un tempo.

Fra il 1993 e il 2001 l'export era cresciuto di 161 miliardi di euro in valore assoluto e del 91,27% in termini percentuali. Con l'euro i nove successivi mostrano una crescita dimezzata in valore assoluto (81,5 miliardi di euro) e crollata a livello percentuale (24,46%).

Il trattato di Maastricht ha stretto progressivamente le sue maglie sulla libertà delle politiche economiche dei singoli Paesi. Impedendo di fatto lo sviluppo. Un dato più che eloquente è quello degli investimenti fissi lordi. Negli ultimi nove anni di adozione della liretta, gli investimenti sono cresciuti del 62,35% (in valore assoluto di 97,4 miliardi di euro). Nei primi nove anni dell'euro la crescita si è ridotta all'11,22% (30,4 miliardi in valore assoluto).

La grande frenata che l'euro ha imposto all'economia italiana si è riflessa anche sui dati del mercato del lavoro. Fra il 1993 e il 2001 gli occupati in Italia sono cresciuti di oltre un milione. Fra il 2002 e il 2010 si sono invece persi 85.400 occupati.

I dati elaborati da *Libero* e inseriti qui in una tabella provengono dall'Istat (serie storiche divulgate lo scorso 11 aprile) e dal Fondo monetario internazionale, e offrono una cruda realtà di fronte alla quale è assai difficile fare propaganda. Con questo trattato di Maastricht e con le regole che hanno tenuto insieme l'area dell'euro l'economia italiana ha avuto solo qualche vantaggio, ma anche tanti svantaggi.

Si è detto che con l'euro si è tenuta a bada l'inflazione media in Italia, e quindi il potere di acquisto delle famiglie. Ma anche questo è uno slogan che non trova conferma nella realtà: in questi 18 anni (9 prima e 9 dopo l'adozione dell'euro) l'inflazione media annua è stata del 2,6%.

A marzo 2011 è stata del 2,5%, e non sembra esserci grande differenza. Per altro nell'ultimo anno di adozione della lira, e cioè il 2001, la crescita dei prezzi è stata del 2,4%, minore di quella attuale. E fra il 1996 e il 1999 è stata sotto il 2%. Controllare l'inflazione è dunque possibile anche senza il cappio obbligatorio dell'Europa.

Resta dunque un solo vero vantaggio fornito dalla moneta unica: i tassi di interesse bassi. Questo è reale. Il primo gennaio 1993 il Tus era ancora a doppia cifra: 12%. Oggi è all'1,25% , e la differenza è sostanziale.

Costa meno il debito pubblico italiano e costa meno anche quello privato, di imprese e famiglie. Sulle imprese il vantaggio non è stato straordinario: la stretta del credito bancario degli ultimi anni non ha messo le ali ai loro investimenti. Per le famiglie la differenza c'è: un mutuo a questi tassi è assai più conveniente di quelli dell'epoca della lira. Se si uscisse dall'euro, quel differenziale si pagherebbe, anche se non al 12% come allora. Quel costo del debito che sale è però ampiamente compensato dalla crescita dei prezzi immobiliari avvenuti in questi anni: il valore al metro quadro del mattone posseduto dalle famiglie è più che raddoppiato in questi anni.

Quel costo del debito sarebbe dunque l'unico vero handicap da sopportare. Per le famiglie sarebbe possibile, per i conti dello Stato un po' meno.

Se si riuscisse a ridurre il debito pubblico, uscire da Maastricht darebbe soprattutto vantaggi. Ma se l'Italia tornasse a crescere come quando c'era la lira, anche questo svantaggio verrebbe ampiamente riassorbito.

IN CINQUE ANNI

Gli stranieri hanno occupato 718mila posti che erano degli italiani

In cinque anni sono andati in fumo quasi 130mila posti di lavoro legati alle attività manuali. Spariti. Forse per sempre, in taluni casi spostati all'estero, nell'Est Europa o in Estremo Oriente assieme a quelle lavorazioni divenute troppo care per essere tenute da noi. Complice un euro fortissimo. Ma la contabilità per le tute blu italiane è ancora più impietosa: i posti che hanno perso, nel quinquennio 2005-2010 sono addirittura poco meno di 850mila. Di questi però 718mila non sono scomparsi ma vengono occupati ora da lavoratori stranieri: operai, muratori, meccanici, idraulici, elettricisti, ma anche autisti, camionisti, addetti alle pulizie, muratori, carpentieri, gommisti e carrozzieri. Il dato emerge da un'elaborazione effettuata dal Censis sulle forze lavoro e in parte non stupisce: soprattutto nella fascia di età sotto i 35 anni i giovani farebbero di tutto pur di non trovarsi a svolgere un'attività manuale. Ma c'è anche una ulteriore componente: a parità di preparazione gli stranieri si accontentano di retribuzioni considerevolmente più basse.

Italia, che euro-fregatura: l'Unione ci deve 6,5 miliardi all'anno

**L'Europa chiede a Roma più di quanto ci ridà. Il saldo?
Esattamente quanto serve per le riforme fiscali / BECHIS**



Franco Bechis fa i conti in tasca all'Italia e all'Unione Europea e scopre che qualcosa non torna. Come scrive il vicedirettore di Libero nell'articolo in edicola oggi, di cui vi proponiamo alcuni passaggi, Bruxelles ci deve 6,5 miliardi di euro, aumenta le sue richieste e diminuisce i fondi a nostro favore. Ecco il saldo fra dare e avere.

Un grandissimo affare, l'Unione europea. Non per noi italiani, ma per i burocrati di Bruxelles certo un affare d'oro. Nel solo 2010 per fare funzionare l'Europa della moneta unica gli italiani hanno dovuto mettere mano al portafoglio e rimetterci la bellezza di 6,5 miliardi di euro. Una cifra - tanto per intenderci - che da sola basterebbe a fare partire qualche modulo di riforma fiscale e abbassare un pizzico le tasse a tutti. [...] I dati sullo squilibrio finanziario fra i flussi da Roma a Bruxelles e ritorno sono censiti con puntualità ogni trimestre dalla Ragioneria generale dello Stato. E non lasciano dubbi interpretativi: non c'è stato finora un solo trimestre in cui l'Unione europea sia stata più generosa con l'Italia di quanto non lo sia stata Roma con Bruxelles. Nel 2009 abbiamo girato in gran parte in modo automatico all'Europa unita ben 15 miliardi di euro. In cambio abbiamo ricevuto finanziamenti per i fondi previsti di sostegno alle aree disagiate (in gran parte nel Mezzogiorno) per un totale di 7,7 miliardi di euro. Risultato: ci abbiamo rimesso 7,2 miliardi. L'anno scorso è andata come si diceva un pizzico meglio. Abbiamo versato a Bruxelles 14,8 miliardi di euro e ricevuto dalla Ue 8,3 miliardi di euro. Ci abbiamo rimesso solo (si fa per dire) 6,5 miliardi. Gli ultimi dati consuntivi a disposizione sono relativi ai mesi di

ottobre-dicembre 2010. In quel trimestre l'Italia ha versato alla Ue 3,1 miliardi di euro, fra cui una compartecipazione Iva di 169 milioni di euro e dazi doganali di 463 milioni di euro. Il grosso della somma che tocca pagare ogni trimestre è una quota percentuale del Reddito nazionale lordo (rnl). Nel trimestre in questione è stata di 2,5 miliardi di euro.

In cambio, dopo la recente riforma dei fondi strutturali europei, la Ue gira all'Italia divisa per ciascuna regione il finanziamento di tre fondi strutturali (Fesr, Fse e fondo di coesione) che sostituiscono il vecchio fondo di orientamento (Feoga), e in più la propria quota del Fondo europeo per la pesca (Fep) stabilito dalla politica comune per la pesca. In tutto all'Italia è arrivato 1,5 miliardi di euro. Di questa somma circa un terzo riguarda il Fesr, fondo di sviluppo regionale, che va a finanziare o settori di intervento o singole regioni (nel periodo quasi tutta la somma è stata incamerata dalla Puglia, cui sono stati girati 397 milioni di euro).

Certo, sono risorse importanti per l'Italia. Ma non sono a fondo perduto. Per potere spendere quelle somme, bisogna che il governo italiano o gli enti locali ne mettano sul piatto altrettanto. E invece spesso non viene attivata la procedura. Come più volte ha denunciato lo stesso ministro dell'Economia molte regioni, specie al Sud, si dimenticano quei fondi che alla fine vengono persi per incapacità o incuria. Così quella eurotassa che gli italiani inconsapevolmente pagano ogni anno, invece di ammontare a 6,5 o 7 miliardi a consuntivo sale a una decina di miliardi reali all'anno. Nessuno per altro ha chiesto ai contribuenti italiani se stare dentro l'Unione europea vale davvero questa tassa che sembra pesantina. Forse è un caso, ma secondo i dati della Ragioneria, questa tassa impropria si è amplificata solo all'indomani della adozione dell'euro come moneta unica. Nell'anno 2000 l'Italia riceveva dalla Ue quasi 10 miliardi e poco più ne dava alla comunità. Dal 2001 in poi i contributi dell'Italia sono sempre saliti di anno in anno. Quelli dell'Unione europea a Roma invece si sono progressivamente ristretti.

Franco Bechis